

La Route du Panathlon pedalando in amicizia

Il racconto di una corsa speciale in cui i valori del club, che quest'anno festeggia i suoi 70 anni di storia, si sposano alla convivialità e al piacere dello stare assieme. L'emozione dell'arrivo a Piazza San Marco

■ Quando entri a far parte del Panathlon e giuri leggendo la carta del panathleta conosci bene i valori che stanno alla base del club come la lealtà, la valorizzazione dello sport e l'esaltazione della cultura dello sport sano, ma pensi soprattutto ad essere ambasciatore di questi valori nella vita quotidiana. Poi capita che, un giorno, un presidente vulcanico ed intraprendente ti proponga in modo deciso un'attività "diversa" dalla classica conviviale e tu, che consideri il Panathlon una grande famiglia, dici di sì, nonostante i mille impegni lavorativi e le difficoltà fisiche che oggettivamente hai. E' nata così la mia partecipazione alla Route du Panathlon. Guardi il percorso complessivo da Rapallo a Venezia: bello l'itinerario sia a livello di paesaggi che di luoghi culturali, ma per conciliare tutte le cose io posso partire solo da Bassano. Peccato o, meglio, per fortuna pen-



so inizialmente, perché forse così riesco a percorrere le due tappe conclusive di una corsa dal sapore speciale, in particolare in un 2021 in cui si festeggiano i 70 di storia

del club.

Nei giorni che precedono la partenza seguo l'avventura degli altri panathleti sulla pagina Facebook, sulla chat di whatsapp apposita-



Gianluca Veccia, Lezio, Giuseppe Muraro, Lorenzo Padoan, Luigi Battistolli, Marco Pasquin, Mauro Peruzzi, Laura Anni, Miki Biasion, Luigi De Facci e Gianni Salin



Il gruppo festante dopo l'arrivo a Venezia

mente creata e penso: "Mamma mia, sono bravi e si stanno anche divertendo".

La prima tappa di lunedì, con solo il vicentino Lorenzo Padoan al via, li ha visti impegnati in un percorso per lo più asfaltato da Rapallo a Chiavari passando per Portofino su una distanza di 30 km e 360 metri di dislivello e le immagini lasciavano intravedere panorami mozzafiato ed i primi sorrisi che comparivano nelle foto e nei video. Alla fine della giornata il gruppo ha fatto tappa anche all'autodromo Dallara a Crema: insomma, lo sport proprio a 360 gradi. Il giorno seguente i chilometri sono aumentati, ben 107 perché il percorso era da Crema a Brescia passando per il Lago d'Iseo e poi ancora, il giorno dopo, da Brescia a Soave percorrendo ben 112 km e 411 di dislivello. A

quel punto ho iniziato a pensare che i partecipanti dovevano essere ben allenati o temerari come me.

Tuttavia a rincuorarmi sono arrivate le foto della cena a Soave, con un gruppo gioioso e festante che ha, con del vino d'annata, brindato alla strada percorsa, senza nessun timore di quella che ancora mancava per raggiungere Venezia.

La mattina a Soave è arrivato un altro vicentino, Mauro Peruzzi, che di velocità se ne intende, essendo uno storico navigatore di rally: le facce amiche aumentavano e pensavo: "Domani tocca a noi!".

Alla sera, dopo aver percorso 95 km con ben 740 di dislivello, i panathleti sono arrivati a Bassano e lì per la conviviale mi sono unita anch'io, essendo vicino a casa ed essendo quella la partenza della mia Route.

La conviviale è stata a dir poco istruttiva, c'era Antonio Calzolato che ha raccontato come Tullio Campagnolo abbia inventato il cambio e come questo funzioni nella bicicletta: una vera e propria lezione del mezzo prima di usarlo, cosa che ho trovato utilissima.

La mattina dopo eccoci pronti con un gruppo di vicentini numeroso che da Bassano ha preso il via con uno starter d'eccezione, Miki Biasion, l'indimenticato due volte campione del mondo rally con la Lancia.

I miei compagni di viaggio erano (ndr li cito in rigoroso ordine alfabetico per non fare torto a nessuno!): Luigi Battistolli, Luigi De Facci, Giuseppe Muraro, Lorenzo Padoan, Marco Pasquin, Mauro Peruzzi, Gianni Salin e Gianluca Veccia. La partenza mi ha fatto subito capire come sempre lo sport unisce ed abbatte le differenze perché, nonostante non avessi una bici del tutto adatta, una semplice e-bike alla quale, come ha detto qualche mio compagno di viaggio, mancava solo il cestino per fare la... spesa, ho sentito vicino tutti, pronti ad aiutarmi ed attenti che io riuscissi a percorrere la strada che avevo davanti.

La divisa della route era arancione con un sette ed uno zero stampato ma siccome mi prendo sempre all'ultimo, io non sono rientrata



nell'ordine e pertanto ero l'unica verde (ndr divisa di due anni prima) e questo non ha fermato i miei compagni dallo scherzare sulla diversità ma mi ha permesso, in quanto unica donna in quella tappa, di essere sempre visibile e così ad ogni ruota bucata il primo nome che si diceva "E' Laura che ha bucato..." anche se questo per fortuna mai è successo.

Il percorso è stato tra l'asfalto e gli sterrati molto lungo, ben 130 km, ma la battuta durante la strada, la fotografia rubata per documentare l'impresa ed i dialoghi per conoscersi meglio hanno fatto sì che il tragitto fosse da un lato faticoso, ma nello stesso tempo divertente. Arrivati a Mestre (e non nascon-

diamo che la sella avesse lasciato qualche traccia!), la serata è stata più che piacevole con il gruppo vicentino super unito e pronto a brindare con solo il dispiacere che il nostro presidente Luigi Battistolli ci fosse stato rubato dalle autorità, anche se sempre pronto a tornare al nostro tavolo tra una premiazione e l'altra.

La mattina seguente i panathleti sono decisamente aumentati per percorrere gli ultimi chilometri, solo 36, che ci separavano da Piazza San Marco ed arrivare così trionfali nel cuore di Venezia dove all'accoglienza speciale del club del capoluogo si è aggiunta quella del Patriarca che ci ha aperto le porte della Basilica per farci am-

mirare una parte "nascosta" ai più della chiesa.

A fare le veci del Patriarca don Marco che, in sacrestia, ci ha letto il messaggio appositamente redatto che rimarcava come la strada percorsa insieme fosse un modo di tessere "ponti" tra le persone ed i popoli, atteggiamento di cui la nostra società ha sempre più bisogno per sconfiggere i muri e le divisioni che l'umanità erige continuamente.

A conclusione del percorso foto ricordo ed un pranzo al circolo della vela di Piazza San Marco offerto dal club di Venezia a dimostrazione che i panathleti sono una famiglia pronta ad accogliere in segno dei valori che ci legano.

Ora, ad esperienza conclusa, posso proprio dire in modo fantastico, vorrei rivolgere in primis un grazie a chi ha organizzato la Route, dal governatore dell'Area 1 Giuseppe Franco Falco all'ideatore del percorso Andrea Morelli, ma anche a tutti i panathleti che hanno pedalato, mangiato e condiviso fianco a fianco una bellissima avventura che unisce le persone e rende il Panathlon un gruppo di amici pronti a sorreggersi e sorridere insieme. Arrivederci alla prossima Route con la speranza che il gruppo si allarghi ancora perché ne vale la pena.